

PARTE DA QUESTO MESE UNA RUBRICA CHE HA COME OBIETTIVO PRINCIPALE LA RIFLESSIONE SU DETERMINATE TEMATICHE SOCIALI ANALIZZATE DAL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO, CON LE CARATTERISTICHE DELLA SEMPLICITÀ DEL LINGUAGGIO E DELLA STIMOLAZIONE DI RIFLESSIONI CHE POTRANNO COINVOLGERE IL LETTORE CHE, SE VORRÀ, POTRÀ FORMULARE DOMANDE, PROPORRE SUGGERIMENTI, CON L'AUSPICIO CHE QUESTO 'APPUNTAMENTO' DIVENGA UNA PIACEVOLE OCCASIONE COMUNICATIVA.



Domenico Giuseppe Bozza è psicologo. Cultura classica e percorso umanistico, è autore di numerose pubblicazioni, tra testi ed articoli scientifici. Si ricordano i due libri pubblicati nel 2003 e nel 2006: "Frammenti di sogni nella notte" e "L'orientamento. Cervelli umani a confronto, tra psicologia e servizi". Tutor e supervisore tirocini formativi universitari, è docente di "Relazioni Pubbliche" presso la Facoltà di Scienze della Mediazione Linguistica a Roma. Da quattro anni collabora fattivamente come consulente e formatore per la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Roma.

(A cura del Dott. Domenico Giuseppe Bozza, Psicologo)

OMOSESSUALITÀ, TRA LUOGHI COMUNI, CULTURA, GENETICA ED EDUCAZIONE RICEVUTA.

*L'omosessualità non è certo un vantaggio,
ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio
né una degradazione e non può essere classificata
come malattia (Freud, 1935)*

Sebbene Freud si sia espresso in modo ambiguo sulla natura patologica dell'omosessualità, a differenza di tanti altri psicologi e psiconalisti contemporanei, non considerò mai gli omosessuali come dei 'malati'.

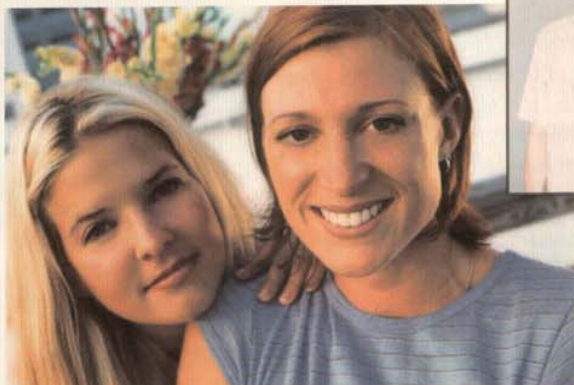
Partiamo da questa illustre citazione per dire che, nel corso degli ultimi anni, la cultura, l'educazione sessuale, la medicina, la psicologia hanno affrontato mutamenti sostanziali che hanno permesso di parlare senza più quasi alcun tabù di tematiche un tempo non meritevoli di alcuna trattazione semplicemente perché fuori da ogni schema di normalità.

Per anni lo spettro di tale parola, normalità appunto, ha chiamato in causa morale, etica, pregiudizio, colpevolizzazione quasi se potesse esser data una definizione univoca ed universalmente accettata. Col tempo si è sempre più compreso che ciò che per una persona può esser definito 'anormale', non lo è necessariamente per un'altra persona. Questo, poi, si realizza in forma ancor più eclatante quando cerchiamo di mettere a paragone persone e loro modi di affrontare la vita, che provengono da diverse culture ed aree geografiche.

La parola omosessualità definisce l'attrazione sessuale e/o affettiva di alcuni individui verso altri del loro stesso sesso; si differenzia dall'eterosessualità, che vede l'attrazione verso persone dell'altro sesso, e dalla bisessualità, che indica l'attrazione per individui di ambedue i sessi. Inoltre l'omosessualità è anche cosa ben diversa dalla transessualità che ha a che vedere con l'identità di genere e non con l'orientamento sessuale.



**OMOSESSUALITÀ, TRA LUOGHI COMUNI, CULTURA,
GENETICA ED EDUCAZIONE RICEVUTA.**



La parola omosessualità, è importante sottolinearlo, è stata tolta definitivamente dal Manuale Statistico e Diagnostico dei Disturbi Mentali (DSM, ovvero Diagnostical and Statistical Manual of Mental Disorder, manuale dove psicologi e psichiatri possono trovare le linee guida con cui stabilire la presenza o meno di un disturbo mentale) già dal 1973.

Tale documento, prodotto dall'Associazione Psichiatrica Americana (APA), che sanciva questa modifica, dichiarava: "L'omosessualità in sé non implica un deterioramento nel giudizio, nell'adattamento, nel valore o nelle generali abilità sociali o motivazionali di un individuo". Già da molto tempo, dunque, è ingiustificato considerare l'omosessualità come una malattia, ma nonostante questo le persone comuni continuano ad avere spesso questo pregiudizio.

Cerchiamo di capire come mai.

Certamente qualsiasi individuo è spaventato da ciò che non conosce, dal mistero che avvolge una qualsiasi nuova situazione che si trova ad affrontare. Possiamo ben dire che quando entriamo in una stanza buia a farci paura non è il buio in sé ma ciò che esso nasconde. Tradotto in altri termini: piuttosto che andare a tentoni, cercando di evitare gli oggetti presenti in questa sala buia, proviamo a trovare l'interruttore che illumina il tutto.

Per conoscere (ed eventualmente valutare) il mondo degli omosessuali, occorrerebbe prima di tutto avvicinarsi ad esso con spirito critico, ma anche di curiosità, tale da 'illuminare' quelle aree del nostro sapere e del nostro sentire, che ci permettano di costruire una nostra personale idea frutto però di una riflessione su dati concreti.

Così come accade che la paura del rifiuto da parte della società, provoca spesso in molti giovani omosessuali una reale dipendenza da una piccola rete di persone alle quali hanno rivelato (si dice in termini tecnici: coming out) il loro orientamento sessuale, così anche i cosiddetti 'normali' dovrebbero avvicinarsi alla conoscenza, prima di giudicare. Durante l'adolescenza, spesso i giovani si trovano a parlare di sé e dei propri problemi con poche persone e, nello stesso tempo, a nascondere la propria sessualità a tutti gli altri (inclusi genitori e fratelli). E in questo caso, parliamo di qualsiasi giovane, di qualsiasi famiglia.

Tale situazione intensifica la percezione della loro diversità.

Il diverso è colui che va contro tutto e tutti, contro la natura stessa e pertanto va isolato. Anzi, prima ancora che isolato dagli altri, si isola lui stesso per la paura di essere etichettato. Una diversità che, negli anni del boom dell'AIDS ha prodotto l'effetto di vedere come una sorta di 'untore' chi aveva il sacrosanto diritto di manifestare il proprio orientamento sessuale.

Certamente fa discutere, in questi giorni, la volontà di definire famiglia una coppia, anche se appartenente allo stesso sesso. Da più parti sono state avanzate idee, critiche, osservazioni, ad alimentare questo calderone-polverone di già discreta confusione preesistente.

Ma pensiamo anche che quando viene chiamato in causa il sesso, le dinamiche psicologiche di ogni individuo richiamano a vissuti di natura religiosa, educativa, sociale che nell'incontro con le dissertazioni politiche provocano un "effetto babele" ancor più intenso e sconvolgente. Schierarsi non è un dovere, ma un diritto è invece comprendere che ognuno di noi può (e crediamo, anche, deve) fare i conti col proprio modo di intendere concetti universali come la libertà e la voglia che di essa si ha di esprimerla in un modo piuttosto che in un altro.

Desidero chiudere questo mio articolo con un aforisma di Oscar Wilde che recita: "Il legame di ogni rapporto, sia nel matrimonio sia nell'amicizia, sta nella conversazione" che la dice lunga sul fatto che, sempre e comunque, per qualsiasi argomento, anche il più scottante, anche quello che si pensa possa fare tanto male, il pensare ed anche il parlare e discuterlo, non può che far bene a tutti.

Per scrivere all'Autore dell'articolo: REDAZIONE@ILTALENTO.IT

OMOSESSUALITÀ, TRA LUOGHI COMUNI, CULTURA, GENETICA ED EDUCAZIONE RICEVUTA.